Un impegno che deve essere sempre più unitario

Una lotta che non può essere vinta solo dai contadini

Ancora scarsa la presenza di operai e studenti alle iniziative sull'agricoltura

PERUGIA — La regione dell'Umbria, così come tutto il territorio nazionale, è stata teatro, nel mese di ottobre, di una iniziativa di lotta di notevoli dimensioni, che ha riproposto con forza la questione del rilancio della agricoltura come asse centrale di uno sviluppo capace di far uscire il paese dalla crisi, rinnovando l'assetto produttivo.

Elementi caratterizzanti sono stati la qualità delle piattaforme, l'ampiezza delle forze impegnate, e la partecipazione. La tavola rotonda sul superamento dei patti agrari, organizzata dal PCI, PSI, PSDI, PRI, la manifestazione provinciale di Amelia indetta da CGIL, CISL, UIL, le manifestazioni intercomprensoriali di città di Castello, Foligno e Castiglione del Lago, promosse dalla Costituente contadina, i consigli comunali aperti alle forze sociali: andando a valutare questo insieme di iniziative, dobbiamo rilevare la partecipazione massiccia e la carica di lotta per il cambiamento che da esse è emerso.

E' stata una risposta ai tentativi che ancora una volta la DC, in questo caso contraddicendo le scelte definite nell'accordo programmatico, sta operando per insabbiare e rinviare decisioni che hanno ripercussioni non solo in agricoltura, ma nell'intero assetto economico. Ora si sa con chiarezza quale sia la volontà delle masse contadine, del popolo umbro, delle forze sociali, dei partiti, del sindacato, su questioni non più rinviabili.

Il superamento dei patti agrari in affitto, il piano agricolo-alimentare sono questioni generalmente accettate. Grave è la responsabilità della DC umbra che si è dimostrata non capace di collegarsi con un progetto di rinnovamento e troppo spesso è apparsa legata a forze parassitarie, di retroguardia, e per tali motivi si è trovata isolata nel difendere il vecchio.

Attraverso la mobilitazione unitaria e di massa è possibile sconfiggere le azioni di resistenza che si manifestano in ampi settori della DC. E' questa la carta decisiva perché si realizzi tutto il positivo contenuto nell'accordo programmatico. Così si possono battere quelle forze che non vogliono cambiare, che vogliono difendere tutti i privilegi. Le lotte che si sono sviluppate sono state certo anche lotte per la difesa dell'esistente, di un tessuto produttivo essenziale per l'economia regionale, ma prima di tutto sono state lotte per il risanamento e per il rinnovamento. E' emersa, con chiarezza — questo è stato l'elemento caratterizzante — una proposta di scelta rigorosa nell'utilizzo degli investimenti pubblici, il superamento di vecchi rapporti nelle campagne per mettere in moto una nuova politica agro-industriale.

Vi è da rilevare, inoltre, i risultati che sono stati raggiunti dalla Costituente contadina; tale organizzazione, in questa prima grande verifica, ha dimostrato tutta la sua forza e la capacità politica di avanzare una piattaforma di lotta che ha saputo raccogliere consensi molto al di là dei propri organizzati, e ha posto in termini di sfida unitaria la questione dei rapporti tra le organizzazioni delle campagne, per una giusta risposta ai problemi dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei braccianti.

Il positivo della ripresa delle lotte non può però offuscare una riflessione su alcuni limiti che vanno recuperati rapidamente. Le manifestazioni non hanno visto infatti una partecipazione massiccia della classe operaia e dei giovani. E' un elemento questo su cui riflettere, sapendo che si può vincere la battaglia solo a condizione che a fianco dei lavoratori della terra scendano in lotta anche operai e giovani. La questione si pone non solo perché è diminuito il numero e il peso delle masse contadine, ma anche e soprattutto perché affrontare e realizzare una nuova politica agro-industriale significa porre tutte le questioni da un lato del tipo di potere e di rapporti tra una serie di forze sociali e la DC, dall'altro della scelta del modello di sviluppo del paese.

Questi fatti debbono far intendere a tutto il movimento sindacale come nel paese e in modo specifico in Umbria tale questione diventi decisiva (basti pensare al problema IBP-agricoltura). Bisogna uscire anche dagli schemi di un'azione della classe operaia che interviene come atto di solidarietà, la questione va assunta in prima persona; essa ha riflessi decisivi per gli interessi stessi della classe operaia e per le sorti della democrazia.

Una riflessione va operata da parte delle organizzazioni del partito. I problemi legati alla questione agro-industriale, il rilievo che ad essi viene, è un segno dell'adesione o no alla linea politica stessa del partito. Rendere sostanziale quest'adesione vuol dire far corrispondere un'azione conseguente nel modo di operare di tutti i giorni.

Nelle prossime settimane ci attendono alcuni appuntamenti fondamentali: 1) tutta la legislazione in discussione in Parlamento che, cambiando il tipo di collocazione del problema agrario nel paese e il modo di operare del governo, pone subito di conseguenza un progetto di ridefinizione della politica agraria delle regioni. 2) La legislazione nazionale affinché contenga la novità che si diceva sopra ha bisogno di una forte pressione del paese. 3) La definizione del piano agricolo alimentare attraverso la serie di incontri regionali (per le regioni dell'Italia centrali il 3 dicembre a Perugia) deve essere l'occasione affinché avanzino le proposte essenziali dello schieramento regionalista.

Ecco allora come davvero si può essere partito di governo e di lotta, puntando allo stretto collegamento tra le lotte e l'attuazione dei risultati ottenuti. La giornata di sciopero nazionale dei braccianti, indetta per il 24 novembre, è un appuntamento a cui, rispettando le autonomie di ognuno, tutto il complesso delle forze regionali che puntano al nuovo deve mettere nel proprio programma di lavoro. Una lotta che spinga il governo a mantenere e realizzare le scelte di fondo dell'accordo programmatico, per mandare avanti l'azione rinnovatrice della legge 382 (non si accetterà che possano passare manovre come quella che è stata tentata per salvare l'ente Val di Chiana).

Francesco Ghirelli

Viva impressione e sgomento in città per la improvvisa morte del giovane atleta perugino

Il cuore «matto» si è fermato per sempre

Renato Curi già alcuni anni fa aveva accusato dei fastidi cardiocircolatori - Il parere del centro tecnico di Coverciano aveva però rassicurato il calciatore e la società - A colloquio con Giorgio Molini preparatore atletico dei biancorossi nel campionato 1974-1975 - Il centrocampista umbro non voleva mancare al confronto con la Juventus

PERUGIA — Giorgio Molini, preparatore atletico del Perugia per il campionato '74-'75, proprio l'anno in cui giungeva in Umbria Renato Curi. Non è solo un commento su un compagno di lavoro quello che gli abbiamo chiesto: Molini ha seguito per un anno anche sotto il profilo medico Renato Curi ed è soprattutto su questo che, all'indomani della tragedia e mentre esplode la polemica sulla medicina sportiva, sui meccanismo della prevenzione, può dare notizie di prima mano.

«Si fanno tanti commenti e illazioni sui medici sportivi locali — ci ha detto Giorgio Molini — ma in genere si dimentica come, se di colpa si può parlare, il problema sorge a monte. Mi spiego: Renato Curi già quando era al Como fu mandato a Coverciano per una visita specialistica. Anche io riscontrai un ritmo cardiaco inusitato e ne parlai con Tomassini — il medico della squadra — ma alle nostre spalle c'era il parere medico del centro di Coverciano e metterlo in dubbio, mettere cioè in discussione il parere di quello che dovrebbe essere il centro più prestigioso della medicina sportiva italiana, sarebbe stato quasi megalomania».

E' questa «patente di idoneità fisica», questo responso autorevole di Coverciano che — ci ha detto Molini — nel '74 faceva passare in secondo ordine i dubbi e le perplessità sul «cuore matto» di Renato Curi.

Giorgio Molini a quei tempi annotava, nella sua agenda, tutte le varie fasi degli allenamenti che il Perugia faceva. Riprendiamo in mano quell'agenda: «Norcia 8-4-'74 interval training, 120 metri di corsa per 14 volte in leggera salita, Renato Curi — c'è annotato testualmente — alla sesta prova ha un battito cardiaco di 168 pulsazioni al minuto (scritto in calce), notevoli aritmie».

Renato Curi (il penultimo in basso) nella formazione che portò i grifoni in serie A

Sempre nello stesso diario, nove giorni dopo, Molini scriveva vicino al nome di Renato Curi: «Assenza di aritmie» facendo seguire la frase da un grosso punto esclamativo.

«Quell'assenza di aritmie — ci ha detto Molini — quasi mi appariva impossibile, ma pensai che l'atleta stesse entrando in forma; in ogni caso tutti i miei dubbi su di lui erano sopiti dal controllo effettuato a Coverciano dal quale Curi era uscito con una cartella clinica intensa».

Ma come mai Curi non era stato più richiamato a Coverciano? E' questo che si chiede Molini facendo un esempio: «Esposito è stato contestato per insufficienza renale dalla Sampdoria, a Coverciano hanno detto che sta bene, e se avessero ragione i medici della Sampdoria?».

Sono secchi commenti che suonano d'accusa, se è di responsabilità che si deve parlare, al centro più attrezzato del Paese per la medicina dello sport.

Curi era dunque malato: «In ogni caso — ci ha detto Molini — è quanto meno strano che sia morto d'infarto l'unico elemento del Perugia che aveva qualche cosa di anormale nel ritmo cardiaco. Un calciatore per il quale il Como aveva chiesto la visita fiscale. Se si parla di responsabilità non bisogna andare che a monte per trovarle».

E Curi uomo? «Parlarne è facile e difficile dopo la tragedia, io lo ricordo — ci ha detto Molini — come un ragazzo che, passato rapidamente alla notorietà, ha mantenuto intatta la sua semplicità, la sua personalità nata in un piccolo paese. Balzato alla serie A, alla fama, era rimasto tale e quale: lo incontravo per corso Vannucci con la moglie e la figlia cui era legatissimo. Non riusciva ancora a rendersi conto di essere ormai qualcuno».

«Un lavoratore serio, nel '74 ebbe una distorsione ed io andavo a casa sua privatamente per fargli trattamenti particolari: voleva recuperare al più presto».

«Molto probabilmente domenica — come ci ha detto Molini — anche se non era al 100 per cento della forma Curi teneva molto a tornare in squadra contro la Juve, magari dare per un'altra splendida prova come quella che due anni fa proprio contro la Juve lo portò alla notorietà».

Gianni Romizi

Lo stadio di Perugia porterà il suo nome

PERUGIA — Il consigliere comunale del PCI Giorgio Molini, raccogliendo la richiesta espressa da molti ambienti sportivi perugini, ha presentato al Sindaco di Perugia la seguente proposta: «Io sottoscritto Giorgio Molini, consigliere comunale a nome del gruppo consiliare del PCI, sicuro di interpretare la volontà della stragrande maggioranza dei perugini, avanzo formale proposta di intitolare al nome di Renato Curi lo Stadio Comunale di Pian di Massiano, al fine di perpetuare il ricordo dello sfortunato atleta che tanto di sé ha dato per l'immagine della Perugia sportiva».

Ora si attendono i risultati dell'inchiesta

Non si sente parlare d'altro, in queste ore, in Umbria. La notizia della morte di Renato Curi è entrata di prepotenza in ogni dove. Nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei bar e, c'è da crederci, nelle case non si sente che un sommesso commento alla tragica conclusione di Perugia-Juventus.

E adesso? Davanti alla morte ovviamente ogni considerazione lascia il posto al dolore e alla disperazione. Davanti alla morte di Curi come a quella di qualunque altro ragazzo di ventiquattro anni. Ma un atleta che muore in uno stadio diventa immediatamente un fatto clamoroso ed emblematico.

Come è possibile che una «macchina», un congegno quasi perfetto, una prova vivente insomma di una superiore capacità fisica, si spezzi d'improvviso di fronte a cinquantamila persone?

Questa è la prima considerazione che si percepisce nei commenti della gente. Se ne sente anche un'altra: esiste qualche responsabilità dei medici, della società, del centro di Coverciano? E poi una serie di riflessioni per così dire irrazionali: perché è successo a lui, proprio nella partita del primato e così via.

Per quel che riguarda gli aspetti civili e penali della questione ci saranno le inchieste dell'autorità giudiziaria, dell'associazione calciatori, della Federcalcio anche se a prima vista sembrerebbe da escludere una responsabilità diretta, relativamente cioè alla partita di domenica dell'A.C. Perugia.

Una squadra di serie A che improvvisamente si trova in testa alla classifica legittimamente si impegna a dare il massimo proprio nella partita con la Juventus. E allora magari si accelerano giustamente i processi di guarigione di atleti infortunati.

E' sempre stato così. Ma questa logica, dopo la morte di Curi, è saltata completamente. In queste ore è come se si sentisse un lamento collettivo e autocritico dei perugini; la colpa è paradossalmente del fatto che il Perugia era balzato in testa alla classifica e ai contenuti che si è voluta dare alla «battaglia» con i campioni d'Italia.

Il «cuore matto» di Renato non ha retto allo stress, all'emozione al durissimo sforzo profuso nel pantano del pian di Massiano.

La causa è dunque da ricercare in una sorta di provincialismo sportivo? O il decesso del centrocampista perugino è un fatto solo imponderabile? Se ne parlerà a lungo.

m. m.

Rigoroso in campo allegro tra gli amici

«Che dirti, è una tragedia che ti fa pensare, che ti fa soffrire e ti fa domandare: perché sei nato?». Sono parole di Antonio Ceccarini, raggiunto al telefono poche ore dopo la disgrazia. «Era così contento di aver recuperato e di poter giocare che quasi lo invidiavo, dato che il mio recupero non era stato possibile».

Cosa c'è di vero sui vizi cardiaci di Renato? «Scusami, ma preferisco non parlare di queste cose, ti posso parlare del compagno di squadra, dell'amico, dell'angoscia che come me ha attanagliato tutta la squadra». Hai ragione, parla pure e scusami, a volte fare il cronista come in questi casi è terribile.

«Fuori del campo era uno show-man, un ragazzo spettacolo, ne inventava di tutti i colori. Durante la partita se ne stava invece sempre zitto, mai una volta che avesse rimproverato un compagno per un errore, dava l'anima per la squadra, in silenzio, e rincuorava chi sbagliava, un vero fratello in campo».

«Lo rivedrò sempre quando segnò quel fatidico gol alla Juventus l'anno scorso. Il suo sorriso, le sue braccia levate al cielo. Lui così piccolo sommerso dall'abbraccio di tutti i suoi compagni». Così esordisce Mauro Amenta, duramente colpito giorni fa anche dalla tragica morte del fratello maggiore. «Non riesco a svegliarmi da questo angoscioso sogno. Prima mio fratello, oggi Renato, mi sento impazzire».

Avrei voluto telefonare anche a Novellino e a Nappi, altri carissimi amici, ma non ci riesco, le ultime parole di Mauro mi hanno bloccato. E' veramente triste fare della cronaca quando il soggetto è la morte della gioventù e della vita.

L'ultima intervista col «piccolo campione»

Sono loro quei volti anonimi, ma riconoscibili, quei ragazzi abituati a imprecare e a gioire, ma più che altro ad incitare la squadra del cuore: sono loro il mesto corteo incredulo che da ieri sera si dirige verso la camera mortuaria dove si trova Renato Curi.

Ti vengono incontro, ti abbracciano, sanno che sei della stampa, ti piangono sulle spalle e sussurrano: «E' impossibile, non è vero, dimmi che non è vero». Sembra realmente di non viverla questa tragedia, tanto è assurda, tanto è incredibile.

In quel momento, stretto dall'abbraccio di volti anonimi e pur tanto cari per chi ama il calcio, ho pensato all'amico e non al calciatore. L'ho rivisto con quel suo sorriso dirmi: «Mi sei simpatico perché quando mi intervisti mi fai sentire un uomo e non solo un calciatore». «E' giocoforza (gli risposi in quella recente occasione), sai, con un padre allenatore ho quasi sempre parlato di calcio e con i calciatori mi piace parlare delle loro idee, di quelle che non riguardano il pallone».

A questa mia risposta mi dette una pacca sulle spalle dicendomi: «Quando ceneremo insieme?». «Dopo la partita con la Juventus, se non andrete in ritiro, ci sarà anche Mauro». Tutto qui, l'ultima volta che ho parlato con Renato. Se la tetra ombra della morte non l'avesse ghermito, questa sera, forse, avremmo riso insieme a Mauro, quel buontempone d'Amenta.

Che dire? In questo momento mi sento egoista, ho perso un amico che avrei voluto conoscere meglio, anche se Renato era come una pagina aperta di un libro che si conosce a memoria.

Ora vedo la sua giovane compagna Clelia, la sua piccola Sabrina, e un nodo alla gola mi impedisce di proseguire: «Una di queste sere ti presenterò la mia famiglia», mi disse tempo fa. Ciao Clelia, ciao Sabrina, ed in gamba, Renato di amici come me ne ha tanti e sapranno, per quello che si può, farvi sentire meno sole.

Guglielmo Mazzetti

TERNI - Tre banditi mascherati hanno assaltato la banca in pieno giorno

Rapinano la «Popolare» e feriscono un agente

Due malviventi hanno fatto irruzione nella filiale impossessandosi di circa 25 milioni - Subito dopo il «colpo» sono scappati con tre ostaggi - Sparatoria con una pattuglia della Pubblica sicurezza che era arrivata sul posto

TERNI — Rapinata ieri, all'orario di chiusura, la filiale della Banca Popolare di via Mazzini. Un appuntato della PS, Cesare Mazzieri, di 47 anni è rimasto gravemente ferito. Il bottino ammonta a circa 25 milioni. I banditi, tre in tutto, sono entrati nella sede della banca alle ore 13,30 circa. Uno dei banditi è rimasto alla guida dell'auto, una 128 verde chiaro, targata Rieti, risultata rubata.

I due malviventi entrati in banca, si sono avvicinati al cassiere ordinandogli di aprire la cassaforte. Il cassiere Minestrini, ha chiesto spiegazioni. Per tutta risposta uno dei banditi gli ha puntato la pistola alla nuca. Nella banca in quel momento, c'erano ancora alcuni clienti, ai quali uno dei rapinatori, pistola alla mano, ha ordinato di alzare le mani. Il cassiere si è avvicinato alla cassaforte e l'ha aperta.

I banditi apparivano visibilmente agitati e non molto esperti. Questa loro caratteristica sarà poi confermata da altre testimonianze. Ordini e contro ordini dei banditi si succedevano. Il bancario quando tutto sarà finito, passato lo chok, confesserà poi che in quei momenti non sapeva cosa fare, perchè mentre era sotto la minaccia della pistola un bandito gli ordinava di aprire la cassaforte al quale contentemporaneamente faceva riscontro lo ordine dell'altro malvivente di alzare le mani.

Mentre tutto questo stava accadendo dentro la banca, fuori stava passando una pattuglia della volante, composta dal maresciallo Aquilani, l'appuntato Mazzieri e l'agente Fiocchetti, in normale giro di perlustrazuone per le chiusure delle banche. Gli agenti hanno notato che la porta era ancora aperta e insospettiti hanno fermato la macchina. Alla vista della macchina dei poliziotti i banditi hanno subito perso il controllo e hanno cominciato a strillare «ci hanno scoperto, fuggiamo». Hanno preso tre ostaggi, il cassiere e due clienti, Sergio Vetturini uno dei fratelli che gestiscono il noto bar di piazza Valnerina e Fabrini. Gli agenti rimasti ancora fuori non si erano ancora resi conto di quanto stava succedendo. Sono scesi dall'autovettura e si sono trovati di fronte i due banditi che stavano fuggendo portandosi dietro i due ostaggi.

«Sembrava quasi uno scherzo — racconta l'agente Fiocchetti, ancora teso per l'episodio vissuto. Non hanno nemmeno fatto in tempo a capire la drammaticità della situazione che i banditi hanno cominciato a sparare. Hanno esploso un colpo in aria, subito dopo due colpi alle gomme dell'auto della polizia e infine un colpo all'appuntato Mazzieri, che era appena sceso dal sedile posteriore. Lo agente Fiocchettti aveva nel frattempo imbracciato il mitra, ma non ha potuto sparare. «Appena arrivati — ha dichiarato l'agente Fiocchetti — non potevamo sparare perché non sapevamo chi fossero i banditi e chi gli ostaggi». Questi ultimi però, hanno cominciato ad urlare «non sparate, non sparate, ci hanno preso come ostaggi».

In quella situazione non avrebbero potuto sparare solo il panico quindi, può avere provocato la sparatoria. Gli stessi due colleghi del ferito sono incapaci di capire «perchè hanno fatto fuoco sull'appuntato Mazzieri». I due banditi sono saliti sulla 128. L'auto alla guida del quale era rimaseto uno dei complici ha stentato a ripartire. Nel frattempo il cassiere Minestrini, mentre i due banditi stavano facendo fuoco, era riuscito a divincolarsi e a gettarsi dentro la banca. Come ostaggi in mano ai banditi erano rimasti Sergio Vetturini e Fabrini. I tre banditi — e questo è un altro particolare che lascia chiaramente intendere che si trattava di persone alle prime esperienze — sono saliti tutti sul sedile anteriore, lasciando su quello posteriore i due ostaggi. Sergio Venturini ha avuto comunque la freddezza di aprire la portiera e gettarsi giù, proprio nel momento in cui l'auto dei banditi stava partendo. La 128 si è diretta in direzione della Valnerina. All'incrocio con via della Stazione hanno rilasciato anche l'ultimo ostaggio. Nel tardo pomeriggio è arrivata la notizia che una Fiat 128 verde chiaro è staza fermata a Rieti, non si sa però se era quella giusta. Dileguatisi i banditi, a terra restava il corpo dell'appuntato Mazzieri. Il colpo esploso dai banditi lo aveva colpito all'altezza del fegato uscendo dalla parte opposta. E' stato immediatamente condotto all'ospedale Santa Maria dove è stato sottoposto a un intervento chirurgico. Le sue condizioni sono apparse immediatamente gravissime. Lo appuntato che ha 47 anni ha fatto a lungo il servizio di polizia stradale ed è poi passato alla volante.

Le descrizioni dei banditi sono scarne: uno era giovanissimo, alto un metro e 75 cerca, senza barba. L'altro dimostrava qualche anno di più entrambi erano a volto scoperto. Uno indossava una maglione bianco e l'altro un maglione rosso.

Nella tarda serata l'auto dei banditi è stata ritrovata in via Cardano. All'interno del veicolo la polizia ha rinvenuto una pistola calibro 22.

g. c. p.

Anche a Terni si spara

TERNI — Per la prima volta un agente viene ferito nel corso di una rapina a Terni. Per la prima volta una rapina a mano armata contro una banca del centro. Ma nessuno pare meravigliarsene.

«Prima o poi doveva succedere» dicono in questura. Una ridda di cronisti, di telecamere delle tv private, di registratori delle radio libere, con interviste e testimonianze hanno tenuto inchiodati davanti alla televisione e alla radio migliaia di cittadini, sconcertati di fronte ad un episodio che scuote l'apparente calma di una città di provincia.

Ma in questi giorni una serie di altri episodi minori avevano già cominciato a preoccupare la questura prima, la pubblica opinione poi. Lunedì della scorsa settimana un'altra rapina a mano armata era stata compiuta ai danni di una oreficeria di Borgo Bovio. Il proprietario, Paccara venne colpito violentemente con il calcio della pistola alla bocca. Non soddisfatti, dopo avergli spezzato due denti, hanno continuato a picchiare.

Sempre con una pistola in mano, domenica mattina, due giovani, dopo aver sfondato la porta dell'appartamento, hanno derubato di appena 10 mila lire una anziana donna ed hanno tentato di rapinare anche un altra famiglia.

Episodi minori, dicevamo, ma comunque inconsueti per questa «tranquilla» città di provincia. E ieri, la rapina alla banca. «Credevamo fosse uno sciocco scherzo» hanno raccontato alcuni testimoni che si trovavano davanti alla banca. «Poi abbiamo visto un agente cadere a pancia in sotto».

Sarebbe solo retorico affermare adesso che le «oasi» non esistono più. Forse per l'appuntato Mazzieri, chiuso per ore in sala operatoria con un proiettile fra le costole, l'oasi esisteva davvero. Da quando lavorava alla Polstrada ad oggi, come agente delle volanti, non era mai successo niente, e sono ormai quasi trent'anni che fa questo mestiere.

E' stato solo per caso se ieri la sua auto si è trovata davanti alla Banca Popolare. «Ma che fanno la, oggi non chiudono?». Non ha fatto in tempo a rendersi conto. Hanno sparato prima. La sorpresa che ha colto gli agenti della volante è sintomatica: nessuno pensava che qualcuno sarebbe arrivato a tanto. E' anche per questo che i banditi sono riusciti a fuggire tranquillamente. Solo qualche posto di blocco: è davvero troppo poco.

La 128 dei banditi stentava a partire, eppure sono riusciti a scappare. Hanno sparato all'agente e alle gomme dell'auto, si sono trascinati dietro tre ostaggi, tutto questo in pieno centro, in piazza Valnerina, davanti ad una concessionaria Fiat, di fronte alla fermata dell'autobus, tra la gente che usciva dagli uffici, che beveva al bar di proprietà di uno degli ostaggi.

I banditi avevano paura, come conferma uno degli ostaggi, Sergio Vetturini, ma davanti a loro non hanno visto che statue, gente allibita, incapace di reagire. Solo gli ostaggi hanno avuto la reazione prontissima e due di loro sono riusciti a sfuggire subito. Gente sbalordita, sorpresa, continuava a domandarsi «ma anche a Terni si spara?».

r. b.

Arrestati due «topi» d'appartamento

TERNI — Sono stati arrestati i due giovani che domenica mattina hanno compiuto due furti in un palazzo di via Guglielmi. Uno si chiama Vitino Franceschini, di 26 anni, pregiudicato ternano, e l'altro Severino Esposito, di 17 anni, di Foggia.

Una delle donne derubate si chiama Maria Bartocci Leonardi, abitante in via Guglielmi numero 14. In mattinata aveva sentito bussare alla porta. Ha chiesto chi era e si è sentita rispondere: «Ci apra, siamo della polizia». La signora non li ha però creduti e ha cercato di fargliversare. Poi, accortasi di quello che stava succedendo, ha chiuso la porta. I due banditi a colpi di spranga hanno cominciato a sfondare la porta.

La donna a quel punto ha preferito aprire. I due sono entrati e hanno cominciato a rovistare dappertutto. Non hanno però trovato nulla. La signora intimorita ha però loro consegnato tutto quello che possedeva: diecimila lire.

Sono scesi al primo piano: hanno bussato alla porta del signor Agostino Gambero. Ha aperto la moglie. Uno dei banditi ha messo dentro la porta socchiusa il braccio che impugnava una pistola. La signora ha tentato di chiudere. Il bandito ha allora esploso in aria un colpo. Quasi sicuramente quella che impugnava non era una pistola, ma una scacciacani. Il colpo ha comunque fatto uscire dagli altri appartamenti i vicini, che hanno messo in allarme i banditi e li hanno costretti a fuggire

Lutto

PERUGIA — E' morto sabato a Palazzone il compagno Leonardo Sportoletti, sindaco della Liberazione, micomune di San Casciano Bagni, militante comunista fin dalla fondazione del PCI.

Alla famiglia del compagno Sportoletti le condoglianze del Partito e della redazione dell'Unità.

Il provvedimento scatterà dal 5 novembre

La Miten-centro licenzierà 18 operai

La società che appalta lavori all'interno di grandi complessi industriali è rimasta senza commesse - Si intensifica l'attività sindacale nel Ternano - Giovedì in sciopero i tessili

TERNI — Prosegue senza soste l'attività sindacale. Gli scioperi programmati dai settori pubblici, l'imminente sciopero dei tessili, fissato per giovedì 3, la vertenza dei metalmeccanici e degli edili, costituiscono le questioni che polarizzano l'attenzione del movimento sindacale.

Continuano ad arrivare notizie di nuovi licenziamenti. Questa volta è la Miten-centro, una azienda che appalta lavori all'interno dei grandi complessi industriali. Con una lettera scarna ha annunciato alla FLM (federazione lavoratori metalmeccanici), che entro il 5 novembre licenzierà 18 suoi dipendenti. Il motivo: la mancanza di commesse di lavoro e la conseguente chiusura di due suoi cantieri, uno all'interno della Terni-chimica di Nera Montoro, l'altro a Cremona.

La Miten-centro è un'altra delle piccole aziende ternane i cui interessi ruotano esclusivamente intorno alla grande industria. Quando la grande industria blocca gli investimenti, le aziende che hanno questa caratteristica entrano immediatamente in crisi.

E' questo il caso della Miten-centro che paga lo scotto della mancanza di nuovi investimenti alla Terni-chimica. Nei giorni scorsi se ne sono registrati altri analoghi, la Miten-centro ha i propri uffici in via del Mercato. I suoi cantieri sono però sparsi in varie parti d'Italia. Sempre per il settore metalmeccanico da registrare un altro incontro che si è svolto ieri mattina presso la sede della associazione industriali tra la FLM e i rappresentanti degli imprenditori delle piccole industrie ternane per la vertenza in atto. Dall'incontro non sono emerse novità significative.

Ieri mattina si è riunito il comitato di agitazione della Terni. Dopo la rottura delle trattative con la direzione, rottura che c'è stata non appena si è cominciato a trattare la prima richiesta contenuta nella piattaforma, quella per i nuovi investimenti, il comitato ha già promosso scioperi articolati e assemblee. Per la settimana appena iniziata ha ieri deciso nuove iniziative.

I lavoratori della Terni sciopereranno nuovamente il 7 e l'8 novembre. L'astensione dal lavoro sarà di un'ora per reparto. Durante gli scioperi articolati i lavoratori si riuniranno davanti alla sede della direzione aziendale, dove nel frattempo il consiglio di fabbrica avrà esposto dei cartelloni nei quali sono illustrate le richieste avanzate, si esprimono dei giudizi sulla situazione della Terni nell'ambito del quadro nazionale, si esprimono dei giudizi sull'industria a partecipazioni statali.

Sulla base di queste discussioni che avranno luogo davanti ai pannelli che in questi giorni si stanno elaborando, il consiglio di fabbrica promuoverà una manifestazione esterna che si svolgerà, con molta probabilità, nella sala XX settembre.

Tra le proposte è stata avanzata ieri quella di promuovere dopo questa tornata di iniziative una assemblea aperta del consiglio di fabbrica, alla quale far partecipare anche i rappresentanti delle forze politiche.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: L'ultimo ponte
LILLI: Abissi
MIGNON: Quella sporca ultima notte
MODERNISSIMO Ultimi bagliori di un crepuscolo
PAVONE Mogliamante
LUX: Pinocchio

TERNI

POLITEAMA: Il prefetto di ferro
FIAMMA: Dedicato a una stella
MODERNO Sette note in nero
LUX: Quella pazza famiglia Fikus
PIEMONTE: Campo 7 layer femminile
VERDI: Il prefetto di ferro
ELETTRA: Dracula in Brianza

FOLIGNO

ASTRA: Una soldatesse alla visita militare
VITTORIA: Abissi

ORVIETO

SUPERCINEMA: La polizia è sconfitta
PALAZZO: Vizi privati e pubbliche virtù
CORSO: Il colosso di Rodi

DERUTA

DERUTA: Dalla Cina con furore

MARSCIANO

CONCORDIA: Il medico e la studentessa

SPOLETO

MODERNO: La banda del gatto

TODI

COMUNALE: Un merito per Tillie

GUBBIO

ITALIA: La presidentessa